



In venti hanno rischiato di morire assiderati

Il caso denunciato dalla Cgil: «E' successo durante l'ispezione di un'azienda»

Lavoratori immigrati e in nero nascosti per ore nella cella frigo

■ A pagina 5

Chiusi nella cella frigo per evitare i controlli

Cgil, denuncia choc: «In dodici potevano morire»

LAVORO E IMMIGRAZIONE

L'EPISODIO RISALE A UNA SETTIMANA FA I LAVORATORI SAREBBERO STATI NASCOSTI PERCHÉ IN NERO E CLANDESTINI

di FRANCESCO VECCHI

ARRIVANO gli ispettori per un controllo di routine, il 'capo' raduna una parte di lavoratori (in nero e probabilmente clandestini) e ordina loro di nascondersi. Non in un luogo a caso, il dito punta dritto verso la cella frigorifera. Lì dentro, al gelo, i dodici aspettano per un paio d'ore prima di essere rimessi in libertà: «Lavoriamo senza sicurezze e come robot». Succede nella nostra provincia. Anzi, è successo la settimana scorsa nella nostra provincia, comprensorio ceramico. Almeno questa è la segnalazione arrivata in piazzetta Cittadella attraverso una lettera scritta da un gruppo di lavoratori italiani ma soprattutto stranieri: «Se segnaliamo qualsiasi difficoltà, il capo dice di andare a casa — si legge nella testimonianza scritta — e non venire più a lavorare. Nei casi di gravi infortuni che ci sono stati, il capo ci accompagna in ospedale e dice di dire che il fatto è accaduto a casa, non sul lavoro. Di conseguenza perdiamo la paga e anche l'infortunio. Il capo vende anche le residenze ai lavoratori che sono senza. Normalmente noi lavoriamo più di 250 ore al mese, chi non è del tutto in nero ha un contratto part-time, pagato in nero. Due giorni fa è arrivato un controllo e i nostri capi hanno nascosto dodici di noi senza contratti, chiudendoli dentro la cella». Il racconto è stato immediatamente girato dal sindacato alle forze dell'ordine. E i sospetti, che forse sono qualcosa di più, chiamano

in causa due false cooperative collegabili agli stessi personaggi. Proprio in una di queste sarebbe avvenuto l'episodio che «fa pensare quanto Prato non sia lontana — commenta il sindacato —. Se là i sette lavoratori cinesi senza volto sono morti bruciati, qui in dodici potevano congelare». O meglio, cooperative spurie, ovvero intestate ad un amministratore unico e non iscritte a nessuna centrale cooperativa, di quelle che nella normalità eseguono controlli mirati su bilanci e rispetto delle norme. Due realtà, con amministratori unici e consiglieri nominati a tempo indeterminato, spiega il sindacato, provenienti da Casoria, Napoli e provincia, che hanno lavorato per grandi e «ben piantate» imprese modenesi. Realtà che possono chiudere dall'oggi al domani, quindi, senza dare troppo nell'occhio. «Registrate — aggiunge la Cgil — nell'immane settore della 'logistica e trasporto' e che poi assumono in affitto rami di attività produttiva dentro a fabbriche prestigiose in altri settori. Settori che possono andare dalla chimica all'agroalimentare. Dai servizi al grande trasporto». Da qui l'appello che parte dal palazzo di piazza Cittadella: «Di queste situazioni non può occuparsene solo il sindacato. Per prime le grandi imprese che 'affittano' loro pezzi di attività, non possono dire il classico 'non sapevo', perché le irregolarità avvengono dentro casa loro e sotto gli occhi di dirigenti, professionisti aziendali e di tutti i lavoratori».



